



PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

Anno LXI 12 / 2016



**È Natale! Ognuno di noi
può dire con cuore esultante:
Egli è venuto per me!**

Paolo VI

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Dicembre 2016**

12/2016

EDITORIALE

Accogliamo la novità del mistero

La gioia del Natale ci attrae sempre e ci riporta a tempi che ci appaiono lontani: a quando eravamo più sereni e la vita ci sembrava meno difficile.

Eppure Natale ritorna per farci recuperare in pieno quella gioia, forse un po' sopita e la speranza di un mondo nuovo, diverso e più in pace con Dio e con gli uomini.

Non è questa una utopia, ma la certezza che Dio non si fa invano uomo ed il Natale ce lo ricorda con fermezza, entra nella nostra storia per rivelarci l'Amore del Padre donandoci il Suo Spirito.

Sono realtà che ci superano, ma divinizzano il nostro umano, lo sublimano rendendoci capaci di seguire Colui che per amore dona se stesso.

Il mistero si rende visibile, tocca a noi accoglierlo...e sarà gioia, gioia vera.

Don Plutino ce lo ricorda facendoci riflettere sulla spiritualità dell'Incarnazione, mistero sul quale si fonda il nostro Movimento, che vuole condurre ad un mondo migliore attraverso la fraternità universale.

Un mondo che si presenta oggi a noi senza frontiere, con flussi migratori eccezionali ed esigenze di vita che reclamano dignità e rispetto.

A volte si considera il fenomeno solo come emergente e non strutturale e questo porta a delle iniziative che non determinano il cambiamento di cultura e di seria accoglienza del "nuovo".

Mentre Papa Francesco, anche nel chiudere la porta santa ci ricorda che siamo entrati in una nuova Era, in un nuovo Tempo: quello della Misericordia. Alcuni stralci della sua lettera in occasione della chiusura dell'Anno Giubilare ci incoraggiano a vivere nella speranza contribuendo con pensieri e gesti di misericordia per tutti e sempre.

Il nostro don Marco Pozza anche attraverso esempi evangelici, ci mostra come vale la pena essere misericordiosi, perché questa virtù risplende di una luce "nuova", nonostante gli ostacoli e le delusioni.

Natale: dolcezza di Dio! è il canto di don Orione che ci esorta a non temere perché Cristo resta e vince nella misericordia.

La fede, la speranza e la carità, le tre sorelle raccontano un po' della loro vita mentre padre Dalmazio Mongillo nella sua riflessione sul disegno di Dio sull'uomo ci suggerisce di abbandonarci al Mistero dell'Amore per scoprire in Verità noi stessi e gli altri.

In diretta dal Movimento ci aggiorna sulle diverse iniziative conducendoci a comprendere... quando è Natale.

La Redazione



IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Accogliamo la novità del mistero

3 Camminiamo insieme

La spiritualità dell'incarnazione

5 Attualità

Un mondo in movimento

7 Chiesa

È il tempo della misericordia

11 Gocce di spiritualità

La Misericordia

15 Nello spirito di don Orione

Natale: dolcezza di Dio!

16 Il racconto

Le tre sorelle

18 Riflessioni

Il disegno di Dio sull'uomo

20 In diretta dal Movimento

20 C'era una volta... in corsia

21 Alcune "primizie" del Convegno Famiglie Tra Noi e... dell'omaggio floreale a Maria Regina del Mondo

22 Dalla coscienza solidale alla solidarietà

La spiritualità dell'INCARNAZIONE

Camminiamo insieme

La spiritualità dell'Incarnazione, questo grande mistero della nostra fede e dell'amore infinito del Padre per la sua creatura prediletta, l'uomo, costituisce il fondamento stesso della spiritualità dell'accoglienza proposta dal Tra Noi.

Dopo il peccato di insubordinazione l'uomo, che credeva di poter fare da solo, ha rotto la sua filiale relazione con Dio; vedendosi poi privato di questo dono ha scoperto di essere una semplice

creatura e preso dalla paura si nasconde.

Dio, sempre fedele alle sue promesse e pieno di amore, non poteva lasciarlo solo, lo chiama per nome, gli va incontro e gli promette il Salvatore.

Sono passati millenni prima che si adempisse questa promessa e la gente pregava che i cieli pioveressero il Giusto, che si aprisse la terra e germinasse il Salvatore.

Infine, quando venne la pienezza del tempo. Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge.

L'angelo Gabriele, mandato a Nazareth, dice a Maria: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te... Non temere. Maria, hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù, sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo".

Allora Maria disse: "Eccomi sono la serva del Signore avvenga di me quello che hai detto" (Lc. 1,26).

Una donna aveva portato la rovina a tutta l'umanità con la sua disobbedienza. Maria si proclama serva del Signore e porta la salvezza.

Gesù pur rimanendo vero Dio cominciò ad essere vero

uomo, il Dio con noi, nostro compagno di viaggio.

"Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso e per amore si presenta a noi in una grotta a Betlem che diviene il suo trono regale: qui lo adorano Maria e Giuseppe, qui gli angeli per la prima volta cantano in terra "gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama". Qui lo adorano i pastori e raccontano a Maria e Giuseppe quello che avevano visto e udito e poi ritornano ai loro greggi pieni di gioia; i Re Magi lo adorano come vero Dio e vero Re e offrono oro, incenso e mirra.

Gesù si presenta al mondo privilegiando la povertà: povera la grotta, poveri i suoi primi adoratori e con la sua nascita si fa solidale con gli uomini di tutti i tempi, di tutte le culture e razze.

La solennità del Natale, se vogliamo veramente festeggiarla nella ➔



Beato Angelico:
"Annunciazione"
Firenze,
San Marco

sua vera realtà, ci impegna a rivedere la nostra vita, i nostri sprechi e fare una condivisione con i più poveri. Dobbiamo saper leggere i segni dei tempi e anche i messaggi che continuamente arrivano a casa nostra sui teleschermi e con tutti i mezzi di comunicazione; quanta povertà e miseria, quanti milioni di bambini e di adulti muoiono per mancanza di alimenti, medicinali e cure. Queste notizie e scene non ci dicono

proprio nulla, non ci coinvolgono per una solidarietà umana e cristiana? Sono nostri fratelli, figli dello stesso Padre, creati come noi a Sua immagine e somiglianza, e quel Dio che si presenta a noi nella grotta si identifica con ognuno di loro e ci dice, senza mezze misure: "Tutte le volte che avete aiutato uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt. 25,40).

Tra gli ultimi non possiamo certo dimenticare gli immi-

grati che ci parlano di povertà, di miseria, di lavoro.

Credo che se vogliamo festeggiare veramente il Natale non possiamo assistere indifferenti a questo scenario umano, ma ciascuno di noi deve fare qualcosa per diminuire la sofferenza umana. Ci sentiremo così dire un giorno da Dio: "L'HAI FATTO A ME".

Sia questo il modo per avere un buon Natale ed un felice Anno Nuovo. •

d. S. P.



*Auguriamo a tutti i lettori, agli amici e collaboratori un
Natale Santo ed un Nuovo Anno portatore di Pace*



Un mondo in movimento

La mobilità è sempre stata una tensione dell'uomo per diversi motivi. A volte, riteniamo sia per quella esigenza di sentirsi pellegrini e quindi di desiderare ogni giorno di spostare la propria tenda, verso un traguardo migliore e soprattutto più vicino alla meta.

Certo dipende sempre da quale meta ci si prefigge, anche se spesso è incerta e densa di pericoli. Per cui il trasmigrare da un posto ad un altro, da una terra ad un'altra potremmo dire fa parte della natura dell'uomo che ogni giorno è affascinato dalla novità dell'inconosciuto e del mistero.

Con la globalizzazione il fenomeno migratorio è divenuto macroscopico e determinato da diversi fattori. Assistiamo alla emigrazione dei nostri giovani italiani in Paesi meglio organizzati e soprattutto con una maggiore possibilità di lavoro ed una migliore retribuzione.

Si parla di esodo di cervelli, noi diciamo anche di cuori, se non

diamo a questo fenomeno quella giusta considerazione che migliori la vita di tutti e non minacci l'esistenza dignitosa di alcuno.

C'è una nuova storia sociale da costruire con le strutture del territorio, perché molti italiani, soprattutto giovani, emigrano, ma è pur vero che oltre 5 milioni di persone di altri Stati risiedono in Italia. La storia migratoria di questi ultimi anni è molto incisiva per la convivenza e la corretta accoglienza. Innanzitutto dobbiamo tener conto che l'immigrazione è una costruzione politica, nel senso che, come accennavamo all'inizio, in natura non esistono i confini e dunque il fatto di nascere in un luogo è occasionale e nel corso degli anni si può diventare cittadini di diversi Stati, anche non volendo.

Pensiamo ai cittadini di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, si sono ritrovati "comunitari" così come, dopo il Brexit, quelli dell'Inghilterra non lo saranno più.

Con la nascita degli Stati Moderni si è sentita l'esigenza di porre dei confini per l'esistenza delle Nazioni, per cui la categoria dei migranti è una costruzione socio-politica che ha avuto, all'inizio del nuovo millennio, una impennata.

In Europa ai 75 milioni di 50 anni addietro siamo passati ai 244 milioni di questo anno.

La nostra società globalizzata porta con sé la mobilità, è un dato fisiologico da esaminare con serietà per essere gestito con prudenza ed umanità. Non è più eccezionale muoversi, anche se solo il 3% della popolazione si muove. E questo è determinato da diversi fattori.

Non tutti hanno le risorse economiche, fisiche e progettuali per muoversi. Si evidenzia così l'ingiustizia nella gestione delle risorse del pianeta. La mobilità è negativa quando è forzata da situazioni di guerre o da necessità di sopravvivenza per mancanza di viveri e di lavoro.



Un mondo in movimento

Il diritto di migrare o no, è di tutti. Spesso è una esigenza di sviluppo di una famiglia a volte allargata. Si emigra per un vantaggio familiare, per un benessere determinato dalla stessa nozione di mandato familiare.

È anche importante considerare che il sistema di Welfare non è uguale in tutti gli Stati per cui l'esigenza di cure e di assistenza medica, di organizzazione sociale ed educativa, in una disuguaglianza globale, "obbliga" ad allontanarsi dal proprio Paese.

Sarebbe auspicabile una "esportazione" seria e intelligente del Welfare in molti Paesi, per contribuire ad una diminuzione dei flussi immigratori.

La povertà relativa è quella che emigra volontariamente e che vive per imitazione. In alcuni Stati le case in muratura sono solo quelle dei migranti, che con le loro rimesse lo consentono. Si tratta di una migrazione volontaria che porta in sé anche molte storture, agevolando le economie moderne che a volte procurano scarti umani. Pensiamo allo sfruttamento dei lavoratori in nero e alle risorse di uno Stato non a vantaggio dei popoli con l'effetto dell'impoverimento degli stessi.

C'è anche un processo di emancipazione femminile che spinge ad emigrare, mentre il mer-



cato del lavoro post-industriale crea nuove schiavitù soprattutto nel settore dei servizi, che sono appannaggio delle minoranze, lavori considerati di basso prestigio sociale. È difficile una migrazione qualificata e nel mondo si stanno sviluppando agenzie che lucrano sull'immigrazione, favorendo la criminalità e l'interesse a mantenere vivo il flusso migratorio.

E a volte c'è anche l'avvicinamento a parenti ed amici che forma la catena immigratoria. Si fatica a distinguere l'immigrazione volontaria da quella forzata e il riconoscimento dei rifugiati politici, asse portante della nostra civiltà, si mette in discussione.

La criminalità organizzata costringe a volte a migrare per cui anche l'accoglienza può essere un favorire la criminalità stessa. Il tema è delicatissimo, ma non può essere ridotto a misure di sicurezza e controllo di contenimento con un codice tecnocratico, è necessario tener presente la dimensione etica, sebbene sia difficile, trovare criteri etici solidi con strumenti adatti.

Si teme la minaccia dell'identità con la presenza della diversità, senza tener conto che dipende proprio

da come sapremo gestire questa, la garanzia della nostra identità.

È perciò necessario considerare le implicazioni etiche del fenomeno migratorio,

per salvaguardare i valori che ci contraddistinguono.

Le categorie sono inadatte a raccontare le storie degli immigrati. Stiamo pagando gli errori di non avere un sistema politico e sociale adatto al fenomeno e aver risposto con l'improvvisazione creando i CAS Centri di Assistenza, donando contributi e favorendo la corruzione: "si guadagna più con gli immigrati che con la droga", qualcuno ha affermato in occasione dello scandalo di Roma Capitale.

Il futuro è nell'accoglienza organizzata, creando un servizio nuovo che tenga conto delle diverse dimensioni del fenomeno, un servizio di accoglienza in ogni Comune che consenta una conoscenza capace di gestire i segni e costruire la dignità della persona. Un nuovo sistema di accoglienza che mostri in modo concreto di rigenerare la società nella ricchezza dell'incontro. Come cristiani sentiamo di essere impegnati a costruire una storia nuova di evangelizzazione del sociale in un legame stretto tra fede e storia.

La forza dello Spirito di Dio, impressa in noi con il Battesimo, ci dia il coraggio e la sapienza di accompagnare questo cambiamento. Trattasi di un fatto strutturale e non emergenziale che richiama la responsabilità di tutti nel considerare la valenza profetica dell'immigrazione e "inventare" un modo diverso di accogliere, allargando gli orizzonti e guardando la realtà con gli occhi del bambino, attraverso un percorso interiore che testimoni la nostra adesione al Vangelo. •

A. S.





È il tempo della MISERICORDIA

STRALCI
della LETTERA APOSTOLICA
di
PAPA FRANCESCO

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo,

un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora *celebrata* e *vissuta* nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto.

In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi

quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr. Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr Ef 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è so-

vastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

* * *

Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc. 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdono, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

* * *

La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4; cfr 1 Ts 5,16).

* * *

Adesso, concluso questo Giubileo,

ricordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

* * *

La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazio-



Alessandro Turchi: "Cristo e l'adultera"

è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della mise-



ne segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr Gv 20,23).

* * *

La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono.

* * *

La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. «Conso- late, consolati il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

* * *

A volte, anche il *silenzio* potrà



Papa Francesco apre la porta Santa dell'ostello della Caritas alla Stazione Termini di Roma

essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano.

* * *

In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa». Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del *Sacramento del Matrimonio* non solo fortifica la fami-

glia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.

* * *

Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli.

La misericordia *rinnova* e *redime*, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "mi- ➔



sericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

* * *

È il momento di dare spazio alla *fantasia della misericordia* per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti.

Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo" per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la

vigilanza e la solidarietà.

* * *

Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della

grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. *È il tempo della misericordia* per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. *È il tempo della misericordia* perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. *È il tempo della misericordia* perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. *È il tempo della misericordia* perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

* * *

Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso

l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio. •



La Misericordia

Più la maltrattano, più splendida diventa

don Marco Pozza

"Sei tenebra ma io ti mando il sole"

Le porte, quelle che erano state aperte per essere varcate, sono state tutte chiuse. La parte più dura è terminata: «Porta itineris dicitur longissima esse» ("Si dice che la porta sia la parte più lunga di un viaggio"). L'ultima porta rimasta aperta, quella della Basilica di San Pietro, chiuderà i battenti in mattinata: sarà lei ad annunciare al mondo che il Giubileo della Misericordia è terminato. D'ora innanzi, costi quel che costi, si tornerà tutti dentro la vecchia storia di un tempo: il Signore testardo nel portare la salvezza, certi uomini per nulla preoccupati di venire salvati. È la vecchia storia dell'indifferenza, seppur suonata da cuori nuovi, in tempi nuovi, in modi nuovi. Rimarrà la robusta azione di quel tremendo amante ch'è Dio, tutto curvo sui peccatori a sussurrare loro: "Sei tenebra, ma io ti mando il sole". Il Dio-della-porta, sulla porta, il Dio in attesa, dell'attesa: tanto spesso, quest'anno, l'abbiamo incontrato in atteggiamenti di amore, in gesti di perdono. A volerne scegliere uno a scapito dell'altro, ci si troverebbe nel più spietato degli imbarazzi: «A colui che bussa alla porta non si domanda "Chi sei? Gli si dice: "Siediti e mangia"» (proverbio siberiano). Dodici mesi che, a chi ha accettato l'invito ad entrare per quella porta, sono valsi la certezza d'essere stati portati a spasso da

una mano sicura: quella di un Papa, ch'è la mano di Cristo.

Al tempo di Cristo – la primavera della Chiesa – il popolo dei sapienti non tollerò affatto che la città s'inclinasse ad un uomo come quello, che gli anziani fossero istruiti da un falegname: Egli ridonò la vita ai loro morti, essi gli tolsero la vita. Tutto per quella piccola differenza: loro, i presunti-salvati, erano convinti che bisognasse cambiare il mondo per poi riuscire a cambiare se stessi. Lui, pancia a terra, mise in scena la prova contraria: disse che si poteva migliorare il mondo soltanto migliorando se stessi. Sul momento, nessuno dei presenti afferrò il peso di quelle parole: poco dopo, scoprirono d'aver assistito in presa diretta alla presentazione ufficiale della Misericordia: perdonare se stessi per poi riuscire

a perdonare gli altri, per tentare l'avventura di migliorare il mondo, perdonandolo. I seguaci di Cristo, dopo quell'incontro, solo una cosa saranno autorizzati a gridare nel mondo senza correre il rischio di venire denunciati dal Cielo: "Dio ti cerca, Dio ti trova. Non te lo perdere, altrimenti sei perduto". Quello di Francesco è un Dio con la lanterna che va in giro cercando qualcuno che sia ancora interessato a Lui: a cercare l'ultima pecora perduta, a rimettere mano all'ultima strada slabbrata, a carezzare fino all'ultimo la carne ferita.

Il tempo di chiudere la porta, ecco i primi sondaggi: "Deluse le aspettative degli albergatori: un giubileo nettamente al di sotto delle previsioni. I tassisti furibondi perché i pellegrini sono andati a piedi".



Francesco chiude la porta Santa di San Pietro (20.11.2016)

Ch'è come dire: "Questo Papa non ha risolto nulla con questo anno di caos". Questo apparente fallimento è la vera vittoria della Grazia: aver fornito all'uomo l'occasione di migliorarsi, senza per forza annullare la sua libertà. È l'istruzione-d'uso della porta: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). In caso contrario non sfonderà alcuna porta: non ci può essere gioia laddove non c'è libertà. Liberi pure di non riconoscere ciò ch'è accaduto, di rifiutare quell'Amore fattosi così vicino da poter venire ascoltato, così intimo da poter venire toccato. "Il Papa ha perduto la partita", predicano i detrattori. I poveracci, invece, sono ancora lì a carezzarsi la carne ferita, l'anima che prima era disperata. I sondaggi li lasciano agli altri: ciò che a loro preme è di essere tornati i protagonisti del Vangelo, l'interesse della Chiesa. Per far questo – che è il tornare a Cristo –, una porta è sufficiente: la quantità non fa la qualità. Tutte le altre certezze creano solo cadaveri.

Il gesto (personalmente) più misericordioso

Ne era sicuro il popolo latino, al punto da coniare un'espressione divenuta quasi proverbio: *motus in fine velocior* ("Il moto è più veloce

verso la fine"). Lo è stato anche il Giubileo Straordinario della Misericordia: la chiusura di domenica prossima si è voluto fosse preceduta da due domeniche "stile-Bergoglio", dove quest'espressione indica il tratto più tipico del pontefice argentino: il giubileo dei carcerati e quello dei senza-fissa-dimora. L'emblema massimo della povertà: le notti di strada e di galera, le nuove cattedrali di Francesco. Gli spazi di frontiera nei quali è più probabile l'incontro con la carne sofferente, dunque l'incontro con il Cristo Risorto. Li ha tenuti, come assi nella manica, come colpi di teatro per il suo calendario: più un magistero di gesti che di parole, di incontri più che di scritti. La gente, quella più semplice, l'ha afferrato: forse era questo che tanti cercavano, pancia-a-terra. Il che non significa che il Papa abbia parlato alla pancia: è stato voce di chi non ha mai avuto voce. O s'è fatto, nel tempo, afono.

La misericordia di Francesco, però, è una medaglia a due facce. Non è solo una misericordia *ad-extram*: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27), dove è l'avverbio a fare la differenza. È l'invito ad una misericordia *ad-intram*: non solo verso gli altri, ma prima verso noi stessi. Non solo perdonare e essere perdonati, anche il perdonarsi. Perdonarsi come Chiesa, per poi poter diventare la Chiesa del perdono, la casa dell'accoglienza.

Eccolo, dunque, il gesto più delicato: quello che non t'aspetteresti, quello che pochi hanno voluto raccontare perché malvisto, scomodo, duro. Francesco, però, è padre e «non esiste tregua né riposo per Dio fino a quando non ha ritrovato la pecora che si era perduta» (Francesco, *Giubileo dei Carcerati*). Da padre – chissà se la teologia accetta che Dio sia anche madre – è andato dai figli mandati ad abitare fuori-paese, quelli che un tempo erano così vicini al cuore di Dio-Padre da consacrare il pane, assolvere i peccati a-nome-suo. Il Papa, nell'ultimo dei suoi "Venerdì di Quaresima", è andato ad incontrare proprio loro, un gruppo di preti sposati: non loro da lui, ma lui da loro. A casa loro: tra pargoli in festa (chissà se qualcuno li chiamerà "frutto del peccato") e compagne emozionante, a sentir parlare di faccende domestiche da chi, fino all'altro giorno, discuteva di pastorale. Era un debito e adesso che quel gesto è stato firmato, sarebbe stato un vero "peccato" non ci fosse stato in questo oceano di misericordia. Sono uomini che hanno servito la Chiesa, le sono rimasti fedeli col cuore, si sono dannati con tutte le forze. Poi, forse anche per un debito di coscienza, hanno imboccato un'altra strada, hanno rimesso mano alla vecchia strada, sono andati a ritoccare la loro personale grammatica della felicità. Francesco li ha cercati,



forse anche per chiedere loro scusa. "Scusa di che?!" dirà qualcuno. Di una cosa, tra le tante: che, una volta lasciato il sacerdozio, ci siamo dimenticati della loro bella umanità. Qualcuno, da prete, era un finissimo teologo: sposandosi ha forse perduto la sua sapienza teologica? Pare proprio di sì. Qualcuno, in parrocchia, era una favola nel creare comunità: sposatosi, sembra aver perduto anche la leadership. Qualcuno, nel tempo del suo sacerdozio, testimoniava Dio con la bellezza dei suoi talenti: il giorno in cui si è sposato, sembra esser divenuto un incapace su tutti i fronti. Non è che, forse, la misericordia verso noi stessi sia una faccenda un po' troppo complicata per Chiesa-infallibile?

Francesco, sul finale, ha accelerato: esattamente come annotava il popolo latino, che era maestro nel prestare la voce alle sfumature. L'incontro con un gruppo di preti-sposati: giusto tra il giubileo dei carcerati e quello dei senza fissa dimora. Forse perchè anche costoro, in fin dei conti, un po' lo sono: carcerati da giudizi senza clemenza, costretti alla penuria materiale, senza considerazione in seno alla Chiesa. Per anni, consacrando pane e vino, hanno portato Cristo ai fratelli: si sono fatti paciere tra il Cielo e la Terra, moderni Mosè nel riarso della secolarizzazione. Oggi sono loro che, muti e solitari, chiedono certezza della vicinanza

di Cristo: è loro urgenza sapere d'essere ancora nel mirino dello sguardo di quell'Uomo. Il Papa si è fatto memoria di quella Presenza: ha portato loro Cristo. Esistesse una gerarchia nei gesti giubilari, comincerei dal secondo posto in giù. Il primo, per bellezza e tanto cuore, andrebbe a quest'incontro. Al gesto di un padre nel cui cuore nessuna scelta oscurerà mai la bellezza di un'appartenenza familiare.

Misericordia et misera

Si rimane, alla fine di un'avventura, sempre e solo in due: io e l'altro. Dove *l'altro*, a volte, è un collettivo: un esercito, un sistema, un ammasso. A volte un singolare: l'avversario, l'ultimo col quale contendersi la vittoria, lo scoglio finale. Anche Dio, per chi sa calcolarlo tra le probabilità, potrà essere *l'altro*. Con lui si rimane sempre e solo in due: «Relicti sunt duo: misera et misericordia» scrisse Agostino d'Ippona nel suo *Commento al Vangelo di Giovanni*. La misericordia e la misera: due sono rimasti anche i principi ereditati dall'Anno della Misericordia, quello che il Papa ha chiuso col sigillo di una Lettera Apostolica. Ancora miseria e misericordia, l'eterno dibattersi della salvezza: che neppure per un istante il vizio possa pensare di resistere al brac-

cio levato della Grazia, quella che ama prevenire ancor più che soccorrere. D'altronde – per i dubbiosi rimasti per strada – il papa ricorda che «termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta del nostro cuore rimane sempre spalancata». Insomma, tra l'ultimo respiro e il *benvenuto all'inferno* c'è sempre il buon cuore di Dio.

Non un qualcosa di guadagnato, bensì un promemoria: a che cosa è valso, infatti, tutto questo discorrere di grazia-disgrazia se non a ricordare al popolo smemorato il nome di Dio, perchè lo invochi con affetto? Dio si chiama misericordia: ha molto amato la *misera*, ha amato sino-alla-fine – che è sempre il culmine massimo – la *Misericordia*. Fino all'agguato più spietato, quello che ancor oggi si compie nel segreto del confessionale, tramite le mani di uomini peccatori, ma ministri di clemenza: «Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio». Nessuno, dunque, potrà divenire generale di misericordia, se prima non avrà prestato servizio nei ranghi di coloro che sono certi d'essere peccatori: nessuno avrà il diritto di controllare la Grazia se prima non avrà imparato ad obbedirle. È il mistero del Natale: nella grotta del Dio-Bambino sarà possibile



da sinistra:

Papa Francesco visita una comunità che ospita persone con grave disabilità mentale...

...saluta i detenuti durante il "Giubileo dei Carcerati" (domenica 6 novembre 2016)...

...incontra ex sacerdoti, ora sposati, per l'ultimo "Venerdì della Misericordia" (venerdì 11 novembre 2016)...

...e incontra i poveri per il "Giubileo dei senza fissa-dimora" (sabato 12 novembre 2016)...



entrarci solo curvandoci. Perché, ghermiti dalla misericordia, è l'intera nostra storia a rimettersi in gioco. Di ciò che è stato il passato, Dio «ha gettato in fondo al mare i nostri peccati» (cfr *Mi* 7,19); del domani la Grazia invita «a guardare il futuro con speranza»; per ciò che è del nostro presente, «le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata». Dopo aver fatto esperienza della misericordia, non esiste più il tempo passato, il presente, il tempo futuro: rimane solo il presente. Il presente del proprio passato, che è la certezza d'essere peccatori; il presente del proprio presente, che è la coscienza d'essere stati amati quando meno lo meritavamo; il presente del proprio futuro, «nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia». Una sorta d'invasione dal basso: nella grotta Dio occupava una mangiatoia, riempiva di sé il mondo.

Tutti perdonati, dunque? A leggere il quotidiano *Repubblica* sembra di sì: «Assolvete medici e donne che abortiscono» sintetizza nel suo titolo. Un verbo alla forma imperativa, soggetto sottinteso il Papa. Che, stranamente, ha aperto tutt'altra faccenda: «La facoltà di assolvere quanti hanno procurato il peccato d'aborto». La facoltà non è obbligo, il poter fare non è l'essere costretti a fare: «Potrà essere

perdonato (...) quando trova un cuore pentito». Soggetto dell'azione sono i penitenti, coloro che, in ginocchio, diranno a Dio: «Ho peccato contro il cielo, contro di te: trattami da apprendista». A cambiare non è il giudizio sul male, ma la procedura verso chi, dopo aver sbagliato, se ne pentirà. Non tutti, dunque, avranno l'obbligo di sapersi perdonati: solo coloro che vorranno essere salvati. Dio, infatti, mica venne ad abolire il potere – la libertà, ch'è il potere superlativo –: venne per insegnare come farne buon uso. Le altre letture sono che il vociferare di Satana, il mentitore, quello che vorrebbe che Cristo (e i suoi successori) trasformassero il Vangelo in un inno nazionale, il pulpito di una chiesa in tribuna da stadio.

La misericordia, nel frattempo, avanza dritta: una tigre non

perde mai il sonno per l'opinione di una pecora. La densità di anime a rischio-solitudine non concede tregua al cuore di Dio. Quello di Veronica torni ad essere un mestiere ad alto valore sociale, una sorta di artigianato della carità, capace addirittura di farsi cultura: «Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi». Punto e a capo. Siamo al punto di partenza, all'evidenza che si è rimasti ancora in due: *Misericordia* e *misera*. Chi alla fine crederà, sarà perché vinto dal peso indomabile dell'evidenza. La stessa che, nell'attesa della risurrezione dei morti, invita a credere nella risurrezione dei viventi. Di chi ha sbagliato e chiede ancora perdono.

La Misericordia, a scanso di equivoci, nel frattempo rinnova l'invito: "Avete sbagliato voi? Pagherò io!". Più la maltrattano, più splendida diventa. •



Natale: dolcezza di Dio!

Il celeste chiarore di questa mistica notte del S. Natale attrae anche le anime più lontane – viandanti traviati o smarriti –, come attrae il chiarore del cacasolare paterno nella foresta oscura! Oh, divina luce di Gesù Bambino! “Ah, soave e santa bontà di Dio e della Chiesa di Dio”!



Fratelli,

siamo buoni della bontà del Signore, e poi non temete mai che la vostra opera vada perduta: ogni parola buona è soffio di Dio: ogni santo e grande amore di Dio e degli uomini è immortale!

La bontà vince sempre: essa ha un culto segreto anche nei cuori più freddi, più solitari, più lontani. L'amore vince l'odio; il bene vince il male; la luce vince le tenebre! Tutto l'odio, tutto il male, tutte le tenebre di questo mondo, che sono mai davanti alla luce di questa notte di Natale? Nulla! Davanti a Gesù e a Gesù Bambino, sono proprio un nulla !

Betlemme: Basilica della Natività

*Confortiamoci ed esultiamo nel Signore!
L'effusione del Cuore di Dio non va perduta
per i mali della terra,
e l'ultimo a vincere è Lui, sarà il Signore!
E il Signore vince sempre nella misericordia!*

*Tutto passa: solo Cristo resta! È Dio, e resta!
Resta per illuminarci, resta per consolarci,
resta per dare a noi, nella sua vita,
la sua misericordia!*

Gesù resta e vince, ma nella misericordia!

Dicembre 1920

Josef Holub:
"Fede,
Speranza e Carità"

Le tre sorelle

di Gianni Capotorto



C'erano una volta, e ci sono ancora, tre sorelle.

La prima stava sempre in chiesa a pregare. Per tutti. Perché, diceva, le preghiere non sono mai abbastanza. In parrocchia era onnipresente; lei curava il catechismo e l'animazione liturgica. Se avesse potuto, forse avrebbe anche celebrato. Sapeva trasmettere agli altri la sua incrollabile fiducia in Dio e nella sua bontà. Non era mai triste o preoccupata. Sapeva che Lui avrebbe aggiustato ogni cosa.

La seconda invece era sempre in movimento. Aiutava gli altri, instancabile. Dovunque qualcuno soffriva lei era sempre lì per soccorrerlo. Aveva imparato a curare molte malat-

tie. Ma spesso era la sua sola presenza operosa a guarire. Anche lei andava in chiesa, ma si fermava solo per poco. C'era tanto da fare e non voleva sottrarre tempo ai suoi poveri. Sentiva che quello era il suo modo per glorificare Dio, ponendosi al servizio delle creature più bisognose. E poi, comunque c'era sempre sua sorella a pregare per tutti.

La più piccola si chiamava Speranza. A volte si fermava con Fede a pregare, altre volte aiutava Carità nel suo giro. Ma spesso era triste e, di nascosto, piangeva. Le sue sorelle servivano continuamente Dio. L'una con le preghiere, l'altra con le opere. Lei invece si sentiva inutile. Non aveva un ruolo

preciso e credeva di non poter amare come loro.

Quel giorno davanti al portone della chiesa era seduto un uomo che piangeva, disperato. Passò Fede e cercò di consolare la sua pena parlandogli della bontà divina. L'uomo entrò in chiesa e pregò a lungo insieme a lei. Ne uscì rincuorato, ma in fondo al suo cuore la sua pena non era svanita.

Non aveva più niente, nessuno da amare. Si sentiva inutile. Camminò a lungo, senza una meta, chiedendo a Dio di guidare i suoi stanchi passi, di mostrargli lo scopo della sua vita. Cadde stremato dalla fatica e dalla fame.

Passò Carità e lo raccolse, offrendogli un pasto caldo ed un posto per dormire. Si addormentò subito, finalmente su un letto vero. In sogno vide un sentiero ripido, tortuoso che portava verso la cima di un monte. Non riusciva a vederla, ma sentiva che emanava una forte luce, come se il sole si fosse divertito a nascondersi dietro al monte. Tanti cercavano di percorrere il sentiero, ma solo pochi si spingevano fino alla cima. Alcuni si fermavano a metà strada, incerti se proseguire. Erano pieni di lividi per le tante cadute e spesso, sconsolati, si volgevano indietro.



Ai piedi del monte c'era Fede che indicava la cima ad alcune persone assortite in preghiera. Chiedevano la forza per salire. L'uomo comprese chi c'era su quel monte. Era seduto sul bordo della strada, chiedendosi se continuare quella scalata apparentemente impossibile. Attorno a lui c'era tanta gente che piangeva e si lamentava. Alcuni erano a terra, ormai esausti, pieni di lividi, incapaci di proseguire il cammino. E Carità era accanto a loro per curare le loro membra stanche. L'uomo si guardò intorno. Sul sentiero adesso c'era solo un vecchio barcollante, incapace di stare in piedi. C'era anche una bambina che cercava di sorreggerlo, di aiutarlo. Piangeva perché il peso era troppo grande per lei. Il suo compito era portarlo fino in cima. Si disperava, impotente.

L'uomo vide il suo sforzo sovrumano e provò ammirazione per quella bimba così testarda. Istantaneamente si alzò e corse per aiutarla. Afferrò il vecchio sottobraccio e subito i suoi muscoli si gonfiarono per lo sforzo. Sembrava troppo pesante anche per lui, ma non si arrese. Per la prima volta nella sua vita era felice di poter essere utile a qualcuno. Riprovò a spingere, aiutato dalla piccola, e finalmente il vecchio si mosse. Lentamente cominciarono a salire. Passo dopo passo il peso sembrava diminuire. Quando raggiunsero la cima, l'uomo ormai esausto, si pose a sedere.

Il vecchio si voltò verso di lui, come per ringraziarlo. Aveva il suo stesso volto, consumato dagli anni e dalla disperazione. L'uomo provò un brivido di terrore, vedendosi come in

uno specchio distorto. Comprese subito l'arcano messaggio. Quel peso immane era la sua vita senza senso, i suoi peccati.

La bambina gli fece un cenno e scese di nuovo. La seguì; non era più stanco.

Al mattino la piccola Speranza svegliò l'uomo col suo dolce sorriso. Lui la riconobbe subito e la prese per mano. Anche lei aveva fatto quel sogno. Non si sentiva più inutile. Aveva capito. Le sue sorelle indicavano la meta, aiutando chi si perdeva per strada. Ma solo lei poteva salire. Insieme, mano nella mano, andarono a cercare il senso delle loro vite. Ai piedi del monte c'era tanta gente che aspettava e solo lei, solo loro potevano aiutarli ad arrivare in cima. E loro sapevano chi c'era su quel monte. •





Andrea Pisano:
"La creazione
di Adamo"
Formella
del Campanile
di Giotto, Firenze

Il disegno di Dio sull'uomo

L'antropologia risponde ad un bisogno: quello dell'essere umano di conoscere se stesso nell'umanità di cui fa parte, nel mondo in cui è inserito, nella storia che lo accoglie. Essa si struttura secondo le domande che la ispirano e che hanno rapporto all'essere, alla crescita, ai bisogni e ai dinamismi umani, al senso della storia e ai suoi risorgenti interrogativi: il dolore, il male, la morte, il mondo del mistero.

La risposta a queste domande si diversifica soprattutto a seconda dell'apertura o del rifiuto verso qualcuno da cui ci si riconosce derivati.

Accade anche, a chiunque sia sen-

sibile alla sfida costituita dal mistero antropologico, di avere una coscienza di sé assopita, sorda a qualsiasi rimessa in discussione. Bisogna allora provocarla e impegnarla in una ricerca autentica del vero in osmosi con le vere dimensioni della realtà umana. Si può fare ciò, lasciandosi stimolare dagli interpreti più rappresentativi di ciascun popolo, ma lo si fa soprattutto accogliendo l'appello che viene dalle religioni: essendo di origine divina, l'essere umano riceve la sua verità da Colui che fonda la sua realtà, ed egli si conosce nella luce che ne riceve.

Questa conoscenza non si esaurisce nelle teorie che la esprimono;

essa rimanda al vissuto umano che interpreta, la sua verità si afferma nella sua capacità di illuminare il cammino dei popoli e di sostenerli nella vita. L'antropologia teologica si situa a questo livello. La bellezza del suo messaggio è proporzionale alla difficoltà di strutturarlo. Tutta la rivelazione parla dell'essere umano e all'essere umano, in tutte le sue dimensioni. Essa è quindi costituita da un complesso organico, articolato, differenziato in vari elementi che, insieme, fanno irradiare il significato e il valore del tutto. Nessun elemento la esprime interamente e da nessun elemento si può far astrazione perché ciascuno di essi mette in evidenza una di-

menzione del tutto che, mirando al tutto, non è vera se non nel tutto. Per strutturare una sintesi di questi dati è necessario raccogliarli tutti, ordinarli e, soprattutto, interpretarli nella loro unità. Si tratta di un processo estremamente arduo. In questa breve iniziazione, mi limiterò a rilevare alcune coordinate di questo insieme, alla luce del disegno di Dio sulla creazione, letto nella coscienza che ne ha la comunità cristiana.

Non mi propongo di fondare o legittimare un metodo, né di discutere le antropologie teologiche e le loro ispirazioni. Cercherò di descrivere alcuni tratti di una prospettiva antropologica che la comunità cristiana condivide e vive soprattutto nella *liturgia*, là ove essa contempla, accoglie e celebra la sua partecipazione alla creazione nuova, e dove le è dato di impegnarsi per portare a compimento questa creazione. Senza dubbio, la rivelazione che raduna la comunità non è una miniera di dati destinati a costruire delle antropologie: essa chiama invece l'umanità a partecipare alla vita di Dio, al *noi* della sua *koinónia* (IGv 1,1-5) ed è per questo che, proprio nel suo nucleo, essa svela l'essere umano a lui stesso facendolo aprire alla sua vocazione e dandogli la possibilità di adempiere la sua missione.

Dio, in Gesù Cristo, dà all'essere umano un saggio della conoscenza che Egli ne ha (cf *ICor* 8,4-5; 13,12; *Gal* 4,9); Egli lo proclama fatto a sua immagine (*Gen* 1,26) nel, per mezzo e per il suo Figlio prediletto (*Col* 1,13 s.; *Gv* 1,); *ICor* 8,6), capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, centro e culmine della creazione, chiamato a trovare nel Cristo la sua perfezione definitiva (cf *Ef* 1,20; *Col* 1,20; *2Pt* 3,10-13) nella gloria della Resurrezione,

con tutto l'universo che è a Lui intimamente unito e che per mezzo di Lui raggiunge la perfezione finale. Convertirsi a questa chiamata significa accettare di essere membri del popolo che Dio guida, dividerne lo stile di vita (*Mt* 16,14), le sollecitudini e le prospettive (*Rm* 8,28s); significa percepire che non si è soli nella storia, che non ne rappresentiamo gli unici artefici, che dobbiamo sentircene veramente responsabili; significa pen-

sare se stessi, l'umanità, la realtà, nella luce di Dio e del suo disegno sulla storia della salvezza, della vocazione alla quale siamo chiamati e del popolo di cui facciamo parte; significa volersi situare in una prospettiva che fa apparire, simultaneamente, la grandezza e il carattere ineffabile di una visione della vita che, illuminata dal mistero, ne irradia lo splendore ed è abbagliata dalla sua luce. •

Dalmazio Mongillo



March Chagall: "La Creazione"

C'era una volta... in corsia

Nel mese di Novembre Fondazione Sud ha comunicato che, al termine del processo di istruttoria e valutazione relativo all'Iniziativa CON IL SUD CHE PARTECIPA 2015, ha valutato positivamente la proposta di progetto dal titolo "C'ERA UNA VOLTA... IN CORSIA" presentata insieme dall'Associazione Pagliacci Clandestini, Cisme, Associazione Tra Noi Calabria, Ail, Eracle, Marta Russo e dall'Azienda Ospedaliera "Bianchi Melacrino Morelli".

L'Associazione Tra Noi Calabria si occuperà dell'accoglienza e della cura delle famiglie dei piccoli malati del reparto di pediatria mettendo anche a disposizione i locali del Centro Famiglie "La Collina degli Angeli"; nello specifico assisterà e supporterà le famiglie che per lunga degenza dei propri figli devono far fronte a pro-



Con il sud che partecipa



blemi sia psicologici che materiali. Per la nostra piccola e giovane associazione è un importante traguardo in quanto i volontari dell'associazione saranno opportunamente formati e coinvolti nei laboratori di preparazione e di informazione.

Un ringraziamento particolare alla coordinatrice del Centro Famiglie Daniela Rossi che, con grande pazienza e sacrificio, ci sta aiutando ed accompagnando con la sua professionalità ed esperienza nel mondo della richiesta di finanziamenti e risorse a noi fino ad oggi sconosciuto.

L'idea progettuale valutata positivamente da Fondazione Sud si inserisce nel vasto e problematico mondo della Sanità che, da diritto sancito dalla Costituzione, sta diventando quasi un lusso che può permettersi solo chi possiede mezzi. •

Demetrio Plutino

SABATO 17 DICEMBRE ALLE ORE 18,00

Presso l'Auditorium don Sebastiano Plutino della Casa Tra Noi in Via Monte del Gallo 113 - Roma

INSIEME per i TERREMOTATI

Attraverso musiche, poesie, danze e brani di diverse tradizioni culturali di molte Nazioni, organizziamo un evento di solidarietà per le popolazioni colpite dal sisma.

La dott.ssa Lorena BIANCHETTI, nota conduttrice della RAI, coordinerà l'incontro di beneficenza. Le offerte saranno consegnate a Sua Ecc.za Mons. Giovanni D'ERCOLE, Vescovo di Ascoli Piceno.

Vi aspettiamo numerosi!

Alcune “primizie” del **Convegno Famiglie Tra Noi** e... dell'omaggio floreale a **Maria Regina del Mondo**



Tre giorni speciali hanno animato i membri, gli amici e i simpatizzanti del nostro Movimento. Dalla Sicilia al Piemonte, dalla Calabria alla Puglia molte famiglie sono arrivate a Roma presso la Casa Tra Noi per partecipare al Convegno che annualmente organizziamo per riflettere sulle sfide che attendono alla famiglia e incoraggiarci con proposte concrete per far risplendere la bellezza di questa realtà, cellula fondamentale della società e icona della Chiesa, sposa di Cristo.

Il tema *"Maschio e Femmina li creò" Tra scienza e fede* è stato molto provocante ed ha dato modo ai relatori di recuperare con scientificità e sapienza evangelica gli argomenti che si dibattono ogni giorno: dal gender alla fecondazione assistita e... non.

Si è notato come la scienza, alcune volte è vittima di interessi e

genera confusione piuttosto che fare luce sui dati accertati e verificati. Normalmente siamo portati a ritenere che la scienza e la fede sono quasi termini contrapposti, mentre con una capacità di studio e di riflessione scientifica si può notare che la scienza è la continua ricerca e scoperta del nuovo del Mistero di Dio. Dalla creazione alla Redenzione, la presenza di Gesù nella storia dell'umanità illumina e fa risplendere ciò che già esiste e che emerge dall'intelligenza e, a volte, dal genio di tanti uomini che per anni studiano e si sacrificano.

Il grosso problema è la gestione di ciò che emerge: è stato creato per il bene dell'umanità ma viene a volte, finalizzato ad interessi di gruppi finanziari mistificandolo con un malinteso senso di libertà. Ne è un esempio lampante la nuova

teoria del gender che storicamente diede risultati pessimi portando al suicidio coloro che ne erano stati sottoposti, ma viene diffusa come l'apice delle libertà individuale.

Ne parleremo nel prossimo numero in modo più diffuso, perché dal prof. Bartolomei nella serata del venerdì, alla dr. Paola Pellicanò, al prof. Dino Moltisanti ed infine al nostro Assistente Spirituale don Attilio Riva, possiamo dire è nata una sinfonia, a volte molto acuta, a volte dolcissima sulla bellezza dell'Amore, legame che costruisce ogni relazione e che deve essere fondamento della famiglia e della società.

L'esempio della Svezia dove il Welfare è organizzato benissimo e l'autonomia è considerata essenziale, si giunge a volte ad una solitudine che porta al suicidio.

Sono state relazioni illuminanti che fanno riflettere e che ci proponiamo di donarle, a chi lo desidera, negli Atti del Convegno.

* * *

Chiudere il Convegno ai piedi della Salus Populi Romani in Santa Maria Maggiore è stato molto emozionante. Come è noto fin dal 1954 il Movimento Tra Noi, solitamente la prima domenica di Avvento, rinnova l'Offerta del Cuore a Maria.

Oltre alle famiglie erano presenti immigrati di diverse Nazionalità: da Capoverde al Perù, dall'Uruguay alla Thailandia, dall'Equador alla Romania, alla Ucraina. Alcune bandiere le rappresentavano men-





tre i cesti dei fiori erano dono dei diversi settori Tra Noi: accoglienza, giovani, famiglie. Tutti eravamo presenti in quella processione che i Celebranti chiudevano nella splendida Basilica di Santa Maria Maggiore, illuminata a festa. Il nostro Vescovo don Giovanni D'Ercole presiedeva la Celebrazione Eucaristica, circondato dal nostro Assistente Spirituale don Attilio Riva, dal Consigliere Generale dell'Opera di don Orione

don Fulvio Ferrari, da giovani sacerdoti capoverdiani e da altri amici del Tra Noi.

Al termine della celebrazione, animata dal coro della Comunità Capoverdiana Tra Noi di Via Sicilia guidato da Salvatore Intrigilla, tutti i partecipanti ci siamo diretti nella Cappella Borghesiana dove abbiamo offerto, con entusiasmo e gioia, il nostro cuore, le ansie e preoccupazioni delle nostre famiglie e dell'umanità intera a Maria nella certezza che Lei, la Madre, ci aiuterà ad accogliere nella nostra vita quel Gesù che sta per venire, ancora una volta, nel mondo per donarci salvezza e pace. •

Dalla cose

Su questo tema l'Associazione Capoverdiana, guidata da Maria José Mendes Evora, dottore in Scienze Sociali e "Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana", ha voluto riflettere domenica 20 novembre nell'Auditorium di Casa Tra Noi a Roma.

Oltre 150 capoverdiani hanno partecipato, sottolineando il valore della solidarietà e le nuove sfide che questo propone alla Comunità: "non possiamo e vogliamo rimanere indifferenti ai bisogni di tanti nostri connazionali che in Italia o in patria soffrono per diversi motivi."

Dal confronto e dall'esame delle diverse problematiche, dalle testimonianze, tra le quali quella del Tra Noi con Lea Manzone che



Cerca su Google Maps... un'avventura nuova!

Hotel Casa Tra Noi Roma
3,8 ★★★★★
Hotel a 3 stelle

Indicazioni stradali

★ SALVA
📍 NELLE VICINANZE
☎ INVIA AL TELEFONO
🔗 CONDIVIDI

📍 Via Monte del Gallo, 113, Roma
✉ segreteria@movimentotranoi.it
☎ 0677200309
📅 2 - 6 gennaio 2017
👤 per giovani dai 16 ai 30 anni
📄 contributo: chiedere alla Segreteria

**TUTTO CON IL CUORE,
MENTE PER GIOCO**

Se vuoi vivere un'avventura nuova...
se vuoi semplicemente rilassarti
in compagnia di nuovi amici...
se cerchi una direzione per la tua vita...
se sei alla ricerca di Dio...

Ti aspettiamo al
**RADUNO NAZIONALE
TRA NOI GIOVANI**

Chiesa del Domine quo vadis

ha per molti anni promosso e sostenuto la comunità capoverdiana a Roma, è emersa l'esigenza di contrapporsi alla "filosofia" della moderna società recuperando, con gioia e sacrificio, la solidarietà caratteristica del paese di origine e trovare nuove forme per rispondere ai bisogni. "Quando la fede incontra l'arte, l'uomo incontra il mistero" ha detto un celebre autore e parafrasando la frase la signorina Antonella nel salutare i convenuti ha detto "quando la fede incontra il fratello, l'uomo incontra la solidarietà".

Questa non è soltanto aiutare l'altro nel bisogno, ma esige molto di più: essere capaci di assumere in sé il bisogno, l'ansia, la bellezza e la sofferenza



La solidarietà è l'epifania dell'essere Tra Noi, del voler accogliere l'altro nella propria vita come fratello. L'esigenza di rafforzare l'alleanza tra gli uomini, oltre che con il creato, oggi è molto forte e così come la bellezza del creato ci induce a cogliere l'infinito nel finito, l'Assoluto, il Trascendente, la bellezza dell'incontro con l'altro si fa presenza di Dio nella storia dell'umanità, prova sperimentale della possibilità di una fraternità universale che rende il mondo migliore.

Dal significato della solidarietà nell'Anno Santo della Misericordia, alla coscienza solidale, dalla solidarietà verso le nuove generazioni alla concretezza dell'assistenza socio-sanitaria, il dibattito, guidato da esperti e qualificati relatori, è stato molto partecipato portando a iniziative e proposte che non si esauriscono nell'incontro della giornata, ma coinvolgono la responsabilità e l'impegno di tutti. Al termine, nel tardo pomeriggio, la santa Messa presieduta dal cardinale capoverdiano Mons. Arlindo e concelebrata da alcuni sacerdoti capoverdiani ha offerto, sull'altare del Signore, il desiderio di tutti nell'essere solidale per una società nuova, che sappia riconoscere il valore dell'essere comunità di fratelli, capaci di accogliere e sovvenire al bisogno di qualsiasi tipo, dell'altro. •



È Natale...

quando un bimbo che nasce
non trova più per culla il cassonetto dei rifiuti,
quando un drogato smette
perché ha ritrovato se stesso;
quando la pace non è "termine utopico"
ma "unico sentire" di uomini rigenerati.

È Natale...

quando un anziano dopo aver speso la vita per i figli,
non si ritrova più solo;
quando ai margini della strada incontro un barbone...
e non giro lo sguardo altrove.
Quando mi guardo dentro e riscopro
che ancora ho tanto da "dare",
allora... è Natale!

P. Merlino

**Quando...
è Natale?**

